Intervista col sindaco: il Pd, il governo, la sconfitta di Sesto. «No muri ma fermezza, nell'interesse anche della Piana»

Nardella: indietro non si torna

«Bisogna fare sia aeroporto che termovalorizzatore». Tre svolte anti degrado in città

di **Paolo Ermini**

Sono giorni faticosi per chi fa politica nel Pd. Prima la sconfitta nelle amministrative di domenica scorsa, poi lo choc del sì britannico all'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea che getta una nuova ombra sul referendum costituzionale di ottobre voluto da Palazzo Chigi. Nel suo ufficio di sindaco di Firenze, a Palazzo Vecchio, Dario Nardella non nasconde la sua preoccupazione, ma nemmeno la determinazione. Il messaggio, più o meno, è: ora ce la giochiamo. Un po' come hanno fatto Azzurri e Bianchi nella finale del Calcio storico.

continua a pagina **2**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE FIORENTINO

Nardella: nella Piana né muri né dietrofront, è in gioco lo sviluppo

«Termovalorizzatore e pista da fare nell'interesse di tutti» Tre passi contro prostituzione, slot, parcheggiatori abusivi

di **Paolo Ermini**

SEGUE DALLA PRIMA

«Una partita bellissima che ha concluso un torneo memorabile, giocato da tutti con lealtà: la dimostrazione che con la volontà si può uscire da situazioni complicate». Cominciamo dalla prima battuta d'arresto elettorale per il Pd di Renzi.

Sindaco, più che un voto uno schiaffone...

«Ha ragione Renzi. Non bisogna cercare alibi o giustificazioni. Ci sono state sconfitte cocenti, indiscutibili, anche se resto dell'idea che ogni elezione di sindaco abbia una storia a sé, e che non si possa uscire con una semplificazione in chiave nazionale di quello che è successo nelle differenti città».

Però lo stesso Renzi ha detto che non è stato un voto di protesta, ma di cambiamento.

«Ci sono elementi comuni ai diversi risultati. Tra questi la voglia di cambiamento dei cittadini e la percezione del Pd come una forza di conservazione, talvolta arrogante, diversamente da quello in cui noi abbiamo sempre creduto».

Cos'è che non funziona in questo Pd, a parte le liti con la minoranza? C'è un problema di selezione della classe dirigente?

«C'è anche questo, un punto sulla qualità delle persone che siamo in grado di mettere sul territorio. Va anche detto che non si forma una classe dirigente in soli due anni. E io non condivido chi addossa a Renzi responsabilità che vengono da lontano».

Nostalgia della scuola di partito alle Frattocchie?

«Non dobbiamo formare polli da batteria. Ma donne e uomini che abbiano competenza e passione per il bene comune. Non a caso Renzi ha ripreso in mano la questione della formazione: non bastano facce nuove, ma bisogna mettere in campo persone credibili e capaci».

Ma sulla perdita di consenso non incide l'immagine di un governo asserragliato nelle sue stanze?

«La mole di riforme fatte da questo governo non ha paragoni coi governi precedenti. Il governo sconta semmai la lentezza della ripresa economica e una certa delusione nelle aspettative di molti italiani: risultato di una grande incertezza internazionale».

Un'incertezza che il referendum inglese ha fatto deflagrare.

«Sì però ora c'è più spazio per costruire una nuova Europa, e l'Italia con Renzi può essere protagonista. Prima di tutto le istituzioni europee devono smettere di parlare solo di banche, finanza e burocrazia e pensare più direttamente allo sviluppo delle città e ai cittadini».

Romano Prodi collega il disagio sociale all'«ascensore sociale bloccato».

«Noi dobbiamo tornare con umiltà a stare con la gente e nelle periferie, lì il disagio è più forte».

Il doppio incarico di premier e segretario è un ostacolo?

«Una leadership forte è un elemento di modernità nella politica del terzo millennio. Tuttavia è importante che accanto ad una leadership forte vi sia un gruppo dirigente largo e articolato su tutto il territorio, che sappia parlare il linguaggio dei cittadini comuni».

Il governatore toscano Enrico Rossi propone la costituzione di un ufficio politico da affiancare al segretario...

«Apprezzo lo sforzo che Rossi fa per dare un contributo in modo costruttivo, ma credo altresì che i caminetti e i direttori non siano la risposta giusta. Un partito con troppi ufficiali e poche truppe accentuerebbe il distacco dalle comunità e dai territori. Il rilancio del Pd deve partire dal basso».

Per il Pd c'è un problema di linea? L'asse con Verdini è stato un errore?

«Le operazioni di ceto politico non funzionano, ma penso che la strada da intraprendere sia quella di recuperare lo spirito che ci portò al 40% delle elezioni europee. Quegli elettori si recuperano riprendendo con forza e coraggio i cavalli di battaglia grazie a cui Matteo è arrivato a

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE FIORENTINO

guidare la sinistra e il Paese: cambiamento, lotta a privilegi e sprechi, concretezza e vicinanza agli interessi dei cittadini. Questi temi ce li hanno sfilati i candidati grillini da sotto il naso. Ma sono temi nostri e dobbiamo riprenderceli».

In Toscana la Lega ha vinto a Cascina, roccaforte ex Pci, a Grosseto il nuovo sindaco è di Forza Italia dopo 10 anni di amministrazione pd.

«La Lega ha poco da esultare: ha preso una sberla a Varese e in tante altre città. Mi fa ridere vedere Salvini che sventola la vittoria di Cascina. Il dato della Lega però non va sottovalutato: in Toscana alle ultime Regionali ha preso il 16%. In Emilia la Lega si sta radicando e a Bologna ha rischiato di vincere. Una sinistra moderna deve smetterla di regalare alla destra la sicurezza e la legalità».

La legge elettorale così come è stata concepita rischia di consegnare l'Italia al M5S. Va rivista?

«È sbagliato scrivere le leggi elettorali a seconda del momento politico. Ne va della qualità della democrazia».

Non è escluso che nel referendum sulla riforma costituzionale prevalga il «no». Il Pd che campagna deve fare?

«Renzi fa bene a porre il referendum come la vera sfida di tutta la sinistra italiana e del Pd. A ottobre si deciderà il futuro dell'Italia e mi pare che Renzi stia giustamente spostando la questione sul merito, piuttosto che sul suo destino personale. La riforma cambia l'Italia nell'interesse delle nuove generazioni. Bisogna però che i nostri giovani ne siano convinti».

Ma per Renzi c'è il rischio di un effetto Cameron?

«Non parlerei dei rischi per Renzi, ma dei rischi per l'Italia. Se prevalesse il "no" il nostro Paese vivrebbe uno stallo istituzionale ed economico molto pericoloso».

Dopo la Brexit, cosa dovrebbe fare l'Italia sul fronte Ue?

«Deve spingere per far prevalere le sue posizioni in Europa. Non deve trincerarsi nella paura e nell'intolleranza, ma pretendere riforme profonde su burocrazia, lavoro ed equità sociale, che oggi sono state bloccate dalla miopia di alcuni Stati membri. Il tempo è scaduto».

Parliamo di Sesto Fiorentino e della sconfitta del Pd a opera della sinistra.

«Il risultato di Sesto dipende più dagli errori nostri che dalla bravura degli avversari. Lì comunque si dovrà ripartire da zero, con umiltà e impegno».

Il voto popolare ha premiato gli avversari del termovalorizzatore e dello sviluppo dell'aeroporto. Se si ponesse la necessità di una scelta tra le due opere lei che farebbe?

«Io sono pronto a spalancare le porte al sindaco Lorenzo Falchi, se lui vorrà collaborare con Firenze e gli altri Comuni. Lo sviluppo omogeneo di un'area metropolitana da un milione di abitanti non lo si può definire con un menu *à la carte*. Ci sono decisioni politiche e tecniche prese nell'arco di 20 anni. E indietro non si torna, anche nell'interesse della Piana. Io mi auguro che Sesto e i sestesi non si chiudano in un fortino. Oggi, a Palazzo Vecchio non c'è Giovanni Acuto, il mercenario che nel 1365 arrivò da Firenze a Sesto per fare razzie. Sono passati quasi mille anni e dobbiamo costruire il futuro di un'area sui temi del lavoro, dello sviluppo sostenibile e dell'equità».

Il presidente della Camera di Commercio Leonardo Bassilichi però un ordine di priorità lo ha espresso. L'aeroporto, ha spiegato, è scelta fondamentale per le imprese...

«Sono priorità da mettere sullo stesso piano. Le preoccupazioni di Bassilichi, piuttosto, ci fanno capire che qui sono in gioco due culture politiche diverse: da una parte le persone pronte ad esultare se si blocca un'opera pubblica, dall'altra quelle che esultano quando si fanno le cose per uscire dalla crisi e rilanciare il territorio».

A Sesto vogliono fermare il termovalorizzatore, il nuovo sindaco di Grosseto è contrario alla Tirrenica. C'è il rischio di una decrescita felice, cara ai Cinque Stelle, per la Toscana?

«Andate a chiedere alla gente della costa se è felice per il rallentamento di quella economia, oppure chiedetelo ai giovani che non trovano lavoro e ai pensionati che prendono 400 euro».

Come sindaco metropolitano pensa di incontrare i cittadini di Sesto?

«Certo. Firenze non deve opporre un muro a Sesto, perché farebbe il gioco di chi vuole tornare alle guerre medievali. Sono pronto a firmare un patto per lo sviluppo con tutti i sindaci della Piana, partendo dai temi che già stiamo affrontando da tempo: lavoro, infrastrutture, ambiente».

Che pensa del ritorno sulla scena dell'ex sindaco Gianni Gianassi?

«Mi auguro che Falchi dimostri libertà di pensiero, di autonomia e di azione. Da sindaco ho imparato che l'ultima parola non può che essere nostra, perché i cittadini chiedono conto a noi».

La legge ha creato l'istituzione della Città metropolitana. Ma se il super sindaco non ha il potere di fare un unico piano urbanistico, una stessa politica dei trasporti, poi sempre contro un muro si potrà finire... Non sarebbe meglio eleggerlo direttamente?

«Non c'è dubbio che la legge Delrio sia una riforma incompleta. Le Città metropolitane devo-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

no staccarsi definitivamente dal vecchio modello delle Province, assumendo il ruolo di motore strategico di sviluppo economico e di trasformazione urbanistica. Ad esempio: l'edilizia scolastica va trasferita ai Comuni, mentre la mobilità andrebbe gestita con la nuova Anas. Ma non c'è bisogno di un altro ricorso alle urne».

Il Maggio musicale è ancora in emergenza: nei giorni scorsi lei ha di nuovo incontrato il ministro Franceschini. C'è l'ipotesi di un accorpamento tra le fondazioni liriche di Firenze e Bologna?

«Nessun accorpamento. Serve una riforma drastica degli enti lirico sinfonici: finora non è stato fatto abbastanza. Serve un azzeramento del debito, oltre al cambio dei modelli gestionali e anche dallo status di questi teatri. Se Franceschini facesse ciò che ha fatto con i teatri di prosa e con la riforma delle soprintendenze sarebbe un bel passo. Già in queste ore sta lavorando ad una svolta».

Significa che nelle prossime settimane avremo un altro sovrintendente al posto di Francesco Bianchi?

«Il punto, al momento, non è questo. Se vogliamo dare soluzioni strutturali ai nostri teatri senza che siano macchine mangiasoldi servono strumenti del tutto nuovi: dai modelli contrattuali ai costi di produzione e di gestione».

La svolta potrà incidere anche sulle scelte già fatte per il Maggio, ad esempio sulla direzione artistica per i prossimi anni?

«Aver scommesso sulla coppia Mehta-Luisi è stata una scelta intelligente e da difendere».

Nel voto di Roma è emersa forte insofferenza, non solo sul fronte dell'illegalità, ma anche per l'incuria della città. Qual è il suo giudizio sullo stato di Firenze?

«Se Firenze si confronta con le altre città italiane sta meglio, ma questo non è affatto sufficiente. Fin dall'inizio del mio mandato ho messo al centro dell'azione la tutela dell'identità e del decoro di Firenze, ma ho anche detto che queste sfide non si vincono in quattro balletti, perché richiedono strumenti economici e normativi. E grazie alla nostra adesione, primi in Italia, al nuovo Codice degli appalti, da settembre faremo partire cantieri per 15,5 milioni per marciapiedi, buche e altri lavori strutturali».

Possibile ci voglia così tanto tempo per rifare le strisce pedonali?

«Ne abbiamo rifatte 5.200. E non pensiamo solo alle strisce: ora rifaremo via della Colonna, piazza dei Nerli, via Faentina, via Modena, via Venezia e pure via Gioberti. Tutte strade malconce che aspettano da anni un intervento».

S'è dimesso l'amministratore delegato di Publiacqua, al centro del caso di Lungarno Torrigiani. Effetti romani...

«Non credo che le dimissioni di Carfì abbiano a che fare con l'elezione della grillina Raggi a sindaco di Roma (la municipalizzata romana Acea è socia di Publiacqua, *ndr*). Parliamo del lungarno piuttosto. Io prendo atto del gesto e lo apprezzo. Ora la mia preoccupazione numero uno è dimostrare ai fiorentini e a tutto il mondo che la città si rialzerà ed entro il 4 novembre avrà quel lungarno più bello di prima».

Quando si saprà quello che è successo con certezza, e di chi sono le responsabilità?

«C'è un'indagine della magistratura, attendiamo le conclusioni».

Sui lavori di rifacimento è stata presa una decisione? Si lascerà la spalletta così com'è?

«È una valutazione in gran parte tecnica, che deve tenere conto degli aspetti storici ed architettonici. Ma la soluzione avanzata dai tecnici della sovrintendenza, che vorrebbero lasciare in piedi la spalletta che si è allargata verso l'Arno per ricavarci una terrazza mi piace: lasciare il segno di quello che è accaduto il 25 maggio credo sia un gesto di intelligenza e di memoria. Lasciare dei segni visibili che testimoniano come la città ha saputo rimarginare una ferita è una testimonianza importante».

Il tallone d'Achille di Dario Nardella è il degrado...

«Il degrado è stato sempre il punto più debole di tutti i sindaci. Stiamo ottenendo i primi risultati, ma io sarò giudicato alla fine di questo mandato. Aspetto con impazienza il decreto sulla sicurezza urbana del ministro Alfano che darà più poteri ai sindaci. E se non arrivasse preannuncio ugualmente interventi urgenti su forme di degrado come prostituzione, parcheggiatori abusivi e slot machine. Luglio, agosto e settembre: ogni mese farò un'ordinanza».

Non può non ammettere di aver fatto un errore pedonalizzando piazza del Carmine.

«L'errore sta nel non aver programmato bene i tempi degli interventi che porteranno alla nuova piazza e nel non aver avuto la giusta attenzione sulla qualità degli eventi organizzati nello spazio liberato dalle auto. Per questa estate arriveranno proposte culturali diverse, poi partiranno i lavori per rifare piazza dei Nerli, piazza del Carmine e via Serragli. Una trilogia: abbiamo alzato l'asticella sull'Oltrarno».

Il cardinale Betori ha chiesto di pensare ad una città non divisa tra fiorentini e turisti.

«Sono d'accordo con Betori. C'è sintonia tra le sue sollecitazioni e l'azione della mia amministrazione: per evitare una frattura insanabile tra turisti e residenti serve investire sempre di più sul turismo di qualità e sulla cultura. Non abbiamo bisogno del mordi e fuggi, ma di visitatori che amino davvero Firenze».

Cosa si può fare per arginare il rischio di usura della città di cui parla il cardinale?

«Alla Chiesa e ai fiorentini dico: combattiamo insieme la rendita che si annida nell'economia cittadina perché quella è la causa principale del consumismo e del degrado. Penso alla riqualificazione dei mercatini storici, alla nostra battaglia sul regolamento per la tutela delle tradizioni nell'area Unesco, alla promozione della cultura, all'apertura della città ai giovani curiosi e amanti dell'arte e della bellezza».

(testo raccolto da Claudio Bozza)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

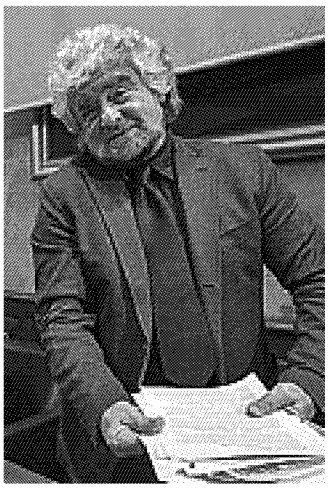
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ha detto

Con il premier Matteo Renzi

Il Pd deve essere visto come forza innovatrice Però non bastano facce nuove Mettiamo in campo persone capaci e credibili

La lotta a sprechi e privilegi, la vicinanza ai cittadini: temi nostri che i grillini ci hanno sfilato Adesso ce li dobbiamo riprendere

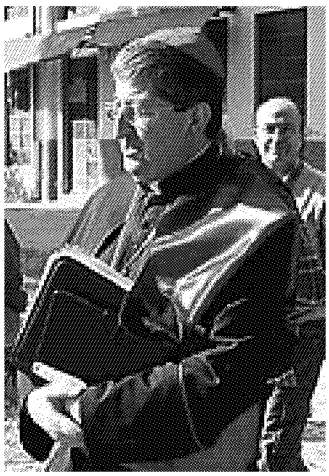


Il leader del M5S, Beppe Grillo

Il sovrintendente Francesco Bianchi

Una nuova guida al Maggio? Ora serve intervenire su tutti gli enti lirici per azzerare il debito e imporre una svolta gestionale

Il cardinale ha ragione: no alla città divisa tra turisti e residenti Alla Chiesa e a tutti allora dico: facciamo la guerra alla rendita

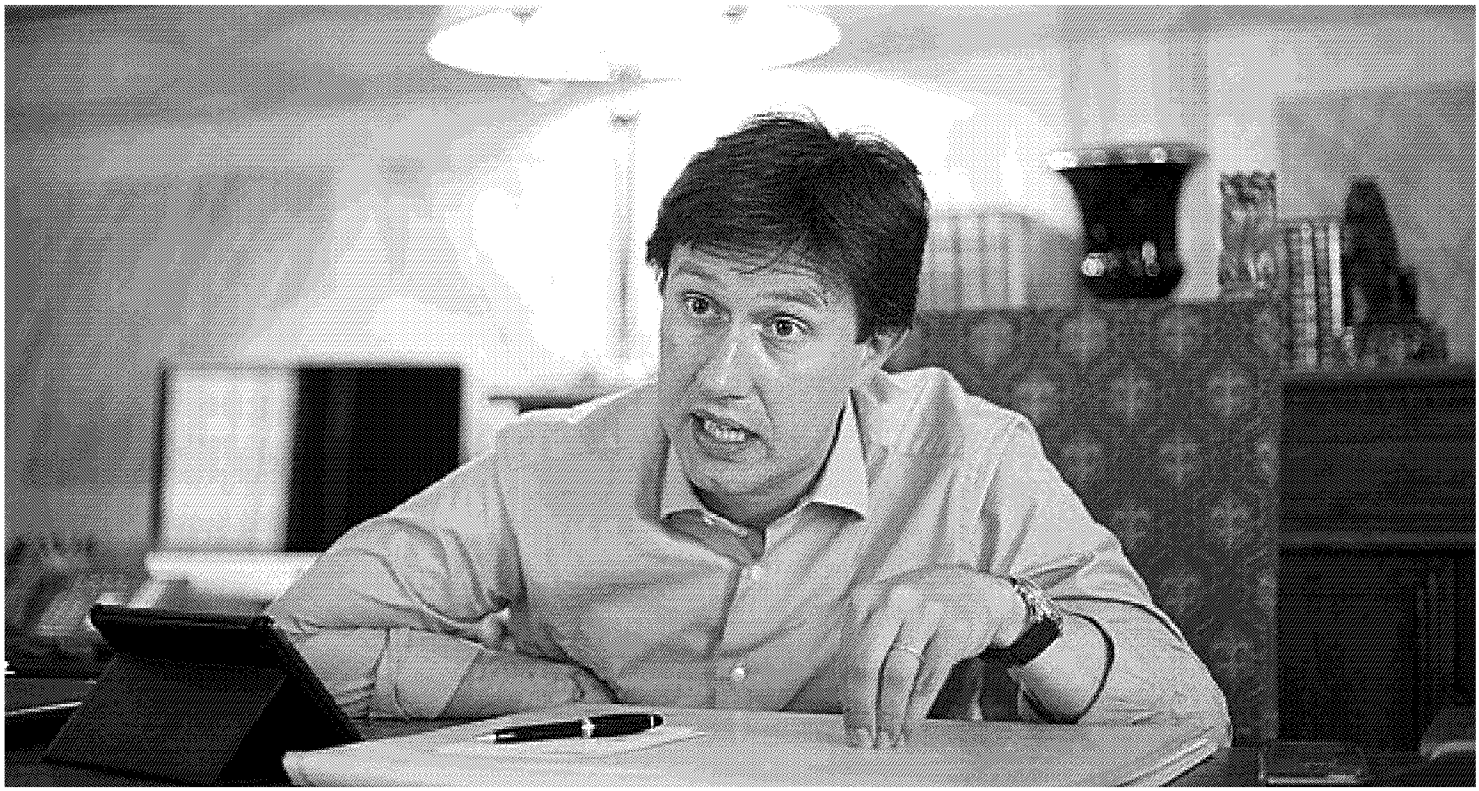


Il cardinale Giuseppe Betori

Oggi a Palazzo Vecchio non c'è **Giovanni Acuto**, il mercenario che nel 1365 arrivò da Firenze a Sesto Fiorentino per fare razzie

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE FIORENTINO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.